

**RIMESSE
E MIGRAZIONE**

**Ipotesi interpretative
e verifiche empiriche**

a cura di
**Alessandro Arrighetti
Andrea Lasagni**

FrancoAngeli

**RIMESSE
E MIGRAZIONE**

**Ipotesi interpretative
e verifiche empiriche**

a cura di
**Alessandro Arrighetti
Andrea Lasagni**

FrancoAngeli

La presente pubblicazione è stata sottoposta a referaggio anonimo.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione

- di *Alessandro Arrighetti e Andrea Lasagni* pag. 7
- 1. Rimesse e famiglia di origine: uno studio del comportamento degli immigrati in Italia**
di *Annalisa Busetta e Manuela Stranges* » 13
- 2. Diaspora, legami transnazionali e rimesse destinate all'investimento**
di *Alessandro Arrighetti e Andrea Lasagni* » 35
- 3. Le determinanti delle rimesse: evidenze dalla comunità serba e albanese in Italia**
di *Eralba Cela ed Eros Moretti* » 61
- 4. Rimesse, genere e sviluppo**
di *Manuela Samek Lodovici e Renata Semenza* » 83
- 5. La dimensione produttiva delle rimesse collettive: un tentativo di classificazione e nuovi percorsi di ricerca**
di *Anna D'Ambrosio, Cecilia Navarra ed Ester Salis* » 109
- 6. Il ruolo delle rimesse quale strumento di riduzione della vulnerabilità**
di *Rebecca Pietrelli* » 129

7. Modelli per la canalizzazione delle rimesse verso le istituzioni di microfinanza

di *Daniele Frigeri*

pag. 143

Gli autori

» 169

INTRODUZIONE

di *Alessandro Arrighetti e Andrea Lasagni*

Negli anni più recenti, il tema delle rimesse ha assunto una crescente rilevanza nel dibattito economico e politico e nella riflessione scientifica (Page e Plaza, 2005)¹. L'ampliamento dell'interesse nei confronti del fenomeno è stato spiegato facendo riferimento a due evidenze di particolare significato. La prima riguarda il fatto che le rimesse hanno raggiunto un'entità così elevata da costituire una delle componenti più significative degli scambi finanziari a livello internazionale. Come è stato segnalato da tempo, l'ammontare complessivo delle rimesse risulta essere più del doppio dei trasferimenti internazionali di aiuto ai Paesi in via di sviluppo (*bilateral and multilateral ODA*) e rappresenta oltre la metà degli investimenti diretti esteri verso gli stessi Paesi. Ne consegue che i trasferimenti per rimesse determinano un impatto crescente sul potenziale e sulle modalità di sviluppo dei Paesi riceventi (Lopez Cordova e Olmedo, 2005), e sempre più spesso, a torto o a ragione, vengono visti come uno strumento di politica economica utilizzabile dai governi dei Paesi a forte emigrazione per il controllo delle variabili macroeconomiche (De Haas, 2005).

In secondo luogo è stato sottolineato come le rimesse abbiano, se non una natura anticiclica, comunque una forte "persistenza" alla congiuntura (Ratha, 2003). Questo carattere è risultato particolarmente rilevante in riferimento alla recente crisi finanziaria. A partire dal 2008 infatti sono stati avviati numerosi lavori finalizzati ad anticipare l'impatto della crisi sul livello complessivo delle rimesse e la distribuzione degli effetti a livello di macroaree geografiche (Barajas *et al.*, 2010). Il dibattito è stato vivace e nello stesso tempo controverso. I lavori più recenti, comunque, hanno mes-

¹ Il crescente interesse sul piano della ricerca nei confronti del fenomeno è testimoniato dal fatto che al luglio 2011 Scopus censiva ben 547 articoli contenenti il termine "remittances" nel titolo. Un'analisi della distribuzione temporale dei contributi segnala un trend di crescita particolarmente marcato: dal 1981 al 1990 gli articoli pubblicati sono stati 49; nel decennio successivo il numero delle pubblicazioni è salito a 108; dal 2001 al 2010, infine, si è giunti a 330.

so in evidenza come i flussi di rimesse abbiano seguito un *pattern* evolutivo marcatamente diverso e più costante di quello delle altre variabili finanziarie, confermando l'ipotesi di persistenza da più parti ritenuta la più probabile (Mohapatra, Ratha e Silwal, 2011).

L'entità e la stabilità dei flussi finanziari sono sicuramente fattori che hanno accentuato l'attenzione sul tema delle rimesse, ma non sembrano sufficienti a giustificare un interesse così ampio e che precede, dal punto di vista temporale, il concretizzarsi dei due fenomeni appena discussi. Forse una spiegazione più generale può essere fatta dipendere dalla difficoltà nel trattare un tema che, da un lato, risulta di crescente rilevanza, ma che dall'altro appare così variegato da risultare esposto a interpretazioni contrastanti e talvolta di segno opposto: in questo senso sarebbero la complessità analitica, insieme alla rilevanza economica del tema, i fattori all'origine del crescente interesse nei confronti delle rimesse e i motivi di un così esteso dibattito. Il fenomeno pone, infatti, numerose sfide conoscitive (Adams e Page, 2003). Le rimesse sono un atto specifico che sintetizza un insieme articolato di decisioni, percorsi di vita, esperienza e relazioni di non semplice decifrazione. Rappresentano, in questo senso, una forma di sostegno al reddito e un modo per attenuare la condizione di povertà di chi le riceve. Ma anche uno strumento per rafforzare il legame con la comunità di origine e per consolidare, nonostante la distanza geografica, il sistema di relazioni sociali e il senso di appartenenza del migrante. Costituiscono, inoltre, una modalità per accumulare risparmio e realizzare investimenti. Talvolta sono anche il requisito principale per l'avvio di un'iniziativa imprenditoriale nel Paese da cui si è partiti.

La letteratura sulle determinanti del livello delle rimesse è emblematica da questo punto di vista (Lucas e Stark, 1985; Docquier e Rapoport, 2000; Hagen-Zanker e Siegel, 2007; Carling, 2008). Gran parte dei contributi hanno infatti segnalato come sia una molteplicità di fattori, talvolta di segno diverso (da motivazioni *self-interested* a quelle puramente altruistiche), a influenzare la decisione di inviare rimesse e a determinarne l'entità. A queste considerazioni si aggiungono i caratteri dell'interazione tra componenti della famiglia che vivono nel Paese di origine (i genitori, i fratelli ma talvolta anche i figli e il coniuge) e quelli che sono presenti nel Paese ospitante (ricongiungimento del nucleo familiare primario, assistenza ai percorsi migratori dei congiunti e dei membri della comunità di origine). Il tutto mediato dalla strategia migratoria del singolo che si sviluppa all'interno di una dicotomia di percorsi che prevede il ritorno nel Paese di origine o la stabilizzazione definitiva in quello di destinazione (Hagen-Zanker e Siegel, 2007).

In sintesi, si potrebbe affermare che un elevato investimento in ricerca e in conoscenza del fenomeno è sempre più importante per definire, nei Paesi di destinazione e in quelli di origine, le *policy* più appropriate a sostegno delle rimesse e per correggere le distorsioni che possono emergere. Nello stesso tempo, comunque, l'articolazione delle scelte collegate all'invio delle rimesse (per quale motivo, quanto, a chi, per quanto tempo ecc.) e la differenziazione degli impatti a livello locale o aggregato rendono incerta e per il momento parziale l'individuazione di regolarità nei comportamenti e negli effetti. Da qui, forse, un'attenzione sempre più ampia sul piano politico e istituzionale e un'attività di analisi in notevole estensione.

Su alcuni degli aspetti più interessanti o più nuovi del fenomeno si concentrano i lavori raccolti in questo volume. Sono stati pensati tenendo presente lo stato dell'arte complessivo delle conoscenze sull'argomento, ma anche l'emergere di nuovi interrogativi, soprattutto in riferimento a un contesto come quello italiano che è stato investito solo recentemente dal fenomeno e che in pochi anni da Paese che riceve rimesse è passato a Paese che invia in prevalenza rimesse.

Quello che emerge in modo esplicito, anche se non in forma conclusiva, nei diversi lavori, è l'esigenza di integrare le spiegazioni tradizionali con un insieme di variabili culturali, di genere e comunitarie in grado di dar conto di aspetti centrali della decisione di inviare rimesse (vedi, in questo volume, i lavori orientati ad analizzare le variabili influenti sull'entità dei trasferimenti: Busetta-Stranges, Arrighetti-Lasagni, Cela-Moretti), ma anche di contribuire a spiegare la relazione tra rimesse, investimenti in attività imprenditoriali e genere (Semenza-Samek Lodovici). Differenze nei comportamenti di invio appaiono associate alla nazionalità dei migranti e quindi alle storie collettive che a essa sono sottese, a differenze culturali e alle caratteristiche del percorso migratorio intrapreso. La *seniority* di emigrazione, in questo senso, come illustrato nel lavoro di Busetta-Stranges, svolge una funzione importante in riferimento alle decisioni di invio, come una parte della letteratura aveva già messo in evidenza. Infine il volume dei trasferimenti e soprattutto le decisioni di investimento nel Paese di origine sembrano essere spiegati dalle relazioni che il migrante stabilisce, non solo con i componenti della famiglia primaria, ma anche con la comunità di appartenenza e in parte con la famiglia allargata. In questo senso sembrano di qualche rilevanza le evidenze contenute nel lavoro di Arrighetti-Lasagni e riguardanti i comportamenti e le scelte dei membri della comunità ivoriana residente in Italia.

Il *trade off*, nella destinazione delle rimesse, tra consumo e investimento rimane uno degli aspetti maggiormente qualificanti le linee di ricerca

che verranno sviluppate in futuro per le implicazioni a esso collegate sul piano del possibile rafforzamento dello sviluppo locale e del sostegno all'imprenditoria nei territori di origine. A questi temi si riallacciano anche altri punti di vista come quelli sviluppati nei contributi presenti nel volume e curati da D'Ambrosio-Navarra-Salis e da Frigeri. Il primo lavoro approfondisce il ruolo delle rimesse collettive come strumento di sviluppo locale promosso da migranti a vantaggio delle comunità e delle aree di provenienza. Le rimesse collettive sono il risultato dello sforzo di gruppi di migranti che si associano per raccogliere i fondi necessari per la realizzazione di beni pubblici locali. La destinazione di tali interventi spesso privilegia opere infrastrutturali, ma talvolta è diretta anche a iniziative di sostegno e di rafforzamento diretto dell'economia locale. Le rimesse collettive costituiscono, quindi, un ambito di ricerca rilevante per le novità e potenzialità in esse contenute e per il fatto che tendono in misura crescente, anche se disomogenea, ad affiancarsi alle rimesse individuali. Un'altra modalità di supporto dell'imprenditoria locale è rappresentata dalle opportunità di canalizzazione del risparmio del migrante, via rimesse, a beneficio di iniziative di microcredito. Alcune ipotesi di intervento in questo ambito appaiono promettenti in quanto risultano in grado di aggregare esigenze diverse, fornendo vantaggi sia al migrante in termini di alternativa di risparmio e di investimento, sia alle comunità di origine e alle strutture creditizie attive a livello locale in termini di risorse finanziarie addizionali. Una questione in questo ambito di rilevanza primaria è rappresentata dall'architettura istituzionale di raccolta, trasferimento e monitoraggio decentrato delle risorse finanziarie raccolte. A questo tema è dedicato il secondo lavoro ricordato (Frigeri).

Accanto a un approccio di carattere microeconomico, le rimesse sempre più si prestano a essere indagate con un taglio macroeconomico. Su questo piano uno dei quesiti di maggiore rilievo riguarda l'impatto delle rimesse sulla vulnerabilità economica delle popolazioni beneficiarie. Il lavoro di Pietrelli fornisce un interessante contributo di verifica di tali ipotesi in riferimento a un ampio insieme di Paesi riceventi.

Riferimenti bibliografici

- Adams R., Page J. (2003), "International Migration, Remittances and Poverty in Developing Countries", *World Bank Policy Research Working Paper*, n. 3179.
- Barajas A., Chami R., Fullenkamp C., Garg A. (2010), "The Global Financial Crisis and Workers' Remittances to Africa: What's the Damage?", *IMF Working Paper*, 10/24, gennaio.

- Carling J. (2008), “The Determinants of Migrant Remittances”, *Oxford Review of Economic Policy*, 24(3), pp. 581-598.
- De Haas H. (2005), “International Migration, Remittances and Development: Myths and Facts”, *Third World Quarterly*, n. 26, pp. 1269-1284.
- Docquier F., Rapoport H. (2000), “Strategic and Altruistic Remittances”, in L. A. Gerard-Varet, S. C. Kolm, J. Mercier Ythier (a cura di), *The Economics of Reciprocity, Giving and Altruism*, London and New York, MacMillan and St. Martin’s, pp. 285-297.
- Hagen-Zanker J., Siegel M. (2007), “The Determinants of Remittances: A Review of the Literature”, *Maastricht Graduate School of Governance Working Paper*, n. 3.
- Lopez Cordova E., Olmedo A. (2005), “International Remittances and Development: Existing Evidence. Policies and Recommendations”, G-20 Workshop on “Demographic Challenges and Migration”, Sydney, 27-28 August.
- Lucas R. E. B., Stark O. (1985), “Motivations to Remit: Evidence from Botswana”, *Journal of Political Economy*, 93, pp. 901-918.
- Mohapatra S., Ratha D., Silwal A. (2011), “Remittances Flows Recover to Pre-crisis Levels”, in The World Bank, Migration and Remittances Unit, *Migration and Development Brief*, n. 16, maggio.
- Page J., Plaza S. (2005), “Migration, Remittances, and Development: A Review of Global Evidence”, Mimeo, World Bank.
- Ratha D. (2003), “Workers Remittances: An Important and Stable Source of External Development Finance”, in World Bank, *Global Development Finance*.

1. RIMESSE E FAMIGLIA DI ORIGINE: UNO STUDIO DEL COMPORTAMENTO DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA *

di *Annalisa Busetta e Manuela Stranges*

1. Introduzione

Nel corso degli anni Settanta del secolo scorso, l'Italia ha registrato l'inversione del segno del saldo migratorio, iniziando a consolidare la sua condizione di Paese di immigrazione, fino a raggiungere oggi una presenza straniera di circa quattro milioni di unità, pari al 6% della popolazione complessiva (Istat, 2010).

L'aumento del numero degli immigrati ha generato un forte crescita del flusso di capitali diretti verso il Paese di origine sotto forma di rimesse dall'estero: è attorno al 1997-1998 che si è assistito all'inversione nel saldo delle rimesse, fino ad allora positivo in ragione dei consistenti flussi in entrata inviati dagli emigranti italiani alle famiglie di origine. Tra il 2007 e il 2008, le rimesse dall'Italia sono aumentate del 5,58% (Fondazione Leone Moressa, 2009), raggiungendo i 6,3 miliardi di euro, con un'incidenza pari allo 0,41% della ricchezza complessivamente prodotta a livello nazionale.

Con la crisi economica che ha coinvolto le economie a sviluppo avanzato tra il 2008 e il 2009, l'interesse verso lo studio delle rimesse è aumentato, anche al fine di valutare le conseguenze della contrazione dei redditi da lavori sui volumi e sulla frequenza dei trasferimenti (Giangaspero, 2009). Purtroppo, anche se il valore monetario delle rimesse è enorme, le informazioni sulla loro reale consistenza sono scarse, soprattutto perché quelle che transitano da canali ufficiali sono solo una modesta parte rispetto al totale. La maggior parte del flusso è inserito, infatti, all'interno di canali informali (che di fatto è impossibile stimare), o al massimo in circuiti formali ma non bancari (per i quali vi è, spesso, una sottostima), mentre la parte che segue canali istituzionali "monitorabili" è piuttosto limitata. Secondo ricerche recenti, almeno un

* La ricerca è stata finanziata dal fondo ORPA07SH3R dell'Università di Palermo (responsabile Daria Mendola).

quarto dei migranti dichiara di utilizzare canali informali (Rhi-Sausi e Zupi, 2009), valore forse sottostimato in ragione della difficoltà degli stranieri nel rispondere serenamente e in maniera veritiera a un quesito “sensibile”, soprattutto se posto all’interno di un’intervista cui attribuiscono un carattere di ufficialità (Giangaspero, 2009). Alcune indagini territoriali parlano di valori nell’utilizzo di canali informali prossimi al 35% (COSPE, 2009). A livello internazionale, alcuni studiosi sostengono che il flusso che passa attraverso i canali formali non possa essere realisticamente quantificato in alcuni casi in più del 7-8% del flusso di rimesse complessivo (Buch, Kuckulenz e Le Manchec, 2002).

Vi sono state, ovviamente, numerose ricerche volte a misurare il livello e le determinanti delle rimesse dall’Italia, alcune delle quali concentrate su specifici ambiti territoriali (Sospiro, 2005), molte su determinati sottogruppi di stranieri distinti per nazionalità (Cela, Gedeschi e Ambrosetti, 2010 per Albanesi; Cela e Moretti, 2010 per Albanesi e Serbi; Frigeri e Giangaspero, 2010 per i Paesi andini; Giangaspero, 2009 per alcune tra le comunità più importanti presenti in Italia¹).

Il presente contributo intende inserirsi in questo filone di ricerca, cercando di capire chi sono e quali caratteristiche hanno gli stranieri che inviano denaro verso i propri Paesi di origine e, in particolare, quali tra queste caratteristiche individuali influenzano (e in quale senso) la propensione degli stranieri a inviare rimesse. In particolare, attraverso l’applicazione di un modello di regressione logistica ordinale, si vuole verificare l’esistenza del fenomeno noto in letteratura come “effetto tempo”, secondo il quale nel corso del processo migratorio l’intensità delle rimesse subisce variazioni sensibili divenendo meno consistente in conseguenza del progressivo radicamento nella nuova società e dell’allentarsi dei legami con la patria. In pratica, secondo tale ipotesi, l’evoluzione del progetto migratorio verso la stabilizzazione nel nuovo Paese, piuttosto che nella direzione del rientro in patria, indurrebbe l’immigrato a investire maggiormente, umanamente ed economicamente, nel luogo di accoglienza, riducendo parallelamente il suo impegno emotivo ed economico verso la famiglia rimasta nel Paese d’origine.

In lavoro è strutturato come segue: nel primo paragrafo si passa brevemente in rassegna la letteratura sulle motivazioni dell’invio delle rimesse, concentrandosi poi con maggiore attenzione sull’effetto del tempo, mentre nel secondo paragrafo, dopo aver introdotto le ipotesi di ricerca e aver esplicitato i dati e la metodologia cui si è fatto ricorso, si passa all’analisi empirica e alla discussione dei principali risultati.

¹ Si vedano anche Arrighetti e Lasagni oltre a Cela e Moretti in questo volume.

2. Letteratura e ipotesi

2.1. Le motivazioni delle rimesse

La letteratura teorica ed empirica sulle rimesse è ricchissima di contributi che spaziano dall'analisi macro alle applicazioni micro. In particolare, questi ultimi studi si sono concentrati sulle motivazioni delle rimesse, ossia sui fattori che influenzano, in positivo o in negativo, la decisione individuale di inviare denaro in patria, di quanto inviarne e con quale frequenza. Sulle motivazioni che spingono gli immigrati a destinare parte dei loro guadagni alle famiglie di origine è determinante il lavoro di Lucas e Stark (1985) che le ha raggruppate in tre categorie: *pure altruism*, *pure self-interest* e *tempered altruism*.

Secondo la prima categoria, il motivo fondamentale che dà origine alle rimesse è, appunto, il *pure altruism*, ossia il desiderio di assicurare un maggiore benessere ai familiari rimasti in patria. In questo caso le rimesse hanno il solo effetto di aumentare il livello di benessere della famiglia di origine elevandone il livello di consumo di beni e servizi. La visione altruistica si rifà alle teorie di Becker (1974) e si basa, quindi, sull'idea che l'utilità individuale si ottiene dal proprio autoconsumo e dal consumo di altri membri della propria famiglia (Jiménez-Martín, Jorgensen e Labeaga, 2007).

Secondo la categoria del *pure self-interest*, la decisione dell'immigrato di inviare rimesse non è guidata dalle esigenze della famiglia ma dalle proprie personali: precostituirsi una rendita che gli garantisca sicurezza al rientro in patria, accrescere la ricchezza personale con l'acquisto di una casa, di bestiame o altri beni, oppure realizzare investimenti (Jiménez-Martín, Jorgensen e Labeaga, 2007) in attività produttive, commerciali o artigianali. In questi ultimi casi è spesso un familiare di fiducia che gestisce le rimesse, benché queste siano impiegate per fini prevalentemente utilitaristici.

Fra le due opposte motivazioni, c'è la categoria intermedia del *tempered altruism* (detto anche "*enlighted self-interest*"), secondo cui tra il migrante e la famiglia si instaura una sorta di implicito accordo contrattuale, in base al quale entrambi beneficiano della migrazione e delle rimesse. Si tratta, quindi, di un approccio che tiene conto, al di là delle semplici motivazioni di altruismo o di egoismo descritte per i primi due approcci, anche degli elementi di investimento (e di rischio, come si spiegherà in seguito) nella formazione dell'individuo. È la famiglia che investe nella formazione del suo membro più giovane e con maggiori capacità, assu-

mendosene i costi, nella convinzione che un individuo più istruito riuscirà a inserirsi meglio nel Paese ospitante. Quindi, maggiore sarà il livello di istruzione, più alta sarà la quota delle rimesse che riuscirà a mandare in patria. In questo modo le rimesse saranno utilizzate per recuperare l'investimento fatto dalla famiglia.

Migrazione e rimesse sono parte del processo decisionale globale della famiglia (Jiménez-Martín, Jorgensen e Labeaga, 2007). Quindi, nel quadro del *tempered altruism*, rientrano diverse motivazioni delle rimesse: rimborso per la famiglia (o qualsiasi altro prestatore) che abbia finanziato la migrazione (Llahi e Jafarey, 1999; Poirine, 1997), trasferimenti intergenerazionali (Lucas e Stark, 1985), riduzione del rischio per il reddito familiare (Stark, 1991), pagamento per i servizi forniti dai membri della famiglia (Cox, 1987; Cox, Ester e Jimenez, 1998). In quest'ultimo caso, le rimesse possono essere interpretate nel contesto della nuova economia della migrazione di manodopera (NELM, *New Economics of Labour Migration*).

Nella teoria del *tempered altruism* entra in gioco anche il concetto di "rischio", in quanto l'emigrazione di uno o più membri della famiglia può essere vista come uno strumento per compensare eventi imprevedibili che possono verificarsi sia nel Paese di origine che in quello di accoglienza. Nel Paese d'origine, al verificarsi di calamità naturali, eventi di instabilità politica, sociale o economica le rimesse che provengono dai connazionali emigrati compensano parte dei rischi sotto forma di finanziamenti straordinari. Nel Paese di accoglienza, invece, nei momenti di difficoltà di inserimento dell'immigrato o nei periodi di inattività, le rimesse accumulate dalla famiglia rappresentano una sorta di assicurazione. Ovviamente il manifestarsi di una o tutte queste motivazioni dipende da numerosi fattori, non ultimo il gruppo nazionale o etnico di appartenenza in ragione delle differenze che esistono tra immigrati provenienti da Paesi differenti.

L'ottica del *tempered altruism* è, dunque, definita come una "strategia mista" (Cox e Fafchamps, 2008) che si basa su un accordo reciprocamente vantaggioso tra mittente e ricevente delle rimesse. Si tratta di veri e propri accordi contrattuali come lo scambio di servizi e il rimborso del prestito (Hagen-Zanker e Siegel, 2007), nei quali le rimesse possono essere, quindi, viste come una clausola di un contratto tra migrante e famiglia d'origine.

Sempre nel *framework* concettuale del *tempered altruism*, Poirine (1997) lega le motivazioni delle rimesse al tempo. Esisterebbe, infatti, una sorta di loro ciclo vitale articolabile in tre fasi: la fase della restitui-

zione (*payback phase*), la fase del prestito (*loan phase*) e la fase dell'investimento (*investment phase*). Gli immigrati rimettono, inizialmente per ripagare i debiti contratti con i parenti, poi inviano denaro per sostenere la famiglia di origine, infine, in una fase più avanzata del processo di radicamento, utilizzano le proprie rimesse per effettuare investimenti nel Paese di origine (specialmente quando il progetto migratorio include il ritorno). In tale prospettiva alcuni studi (Diaz-Briquets e Weintraub, 1991; Ratha, 2003) hanno ravvisato evidenze empiriche che collegano l'invio di rimesse alla creazione e allo sviluppo di piccole imprese.

2.2. *L'effetto del tempo*

Uno degli aspetti di cui più frequentemente si discute quando si parla di rimesse, è il cosiddetto "effetto del tempo" (Lucas e Stark, 1985; Stark, 1991), secondo il quale con il procedere del processo di integrazione nella società di accoglienza si realizza un progressivo allentamento dei legami con il Paese di origine che determina una graduale riduzione nella cadenza e nell'ammontare del flusso di rimesse inviate. Tale fenomeno è noto come *remittances decay hypothesis* ed è stato oggetto di numerose verifiche empiriche, che hanno dato, però, luogo a risultati discordanti (Carling, 2008; Poirine, 2006; Hunte, 2004). Nelle analisi a livello micro dei fattori determinanti delle rimesse, alcuni studi che hanno considerato il tempo dall'inizio della migrazione come singola variabile indipendente, hanno riscontrato un effetto negativo (Holst e Schrooten, 2006; Vargas-Silva, 2006; Agunias, 2006; Fairchild e Simpson, 2004; Menjivar *et al.*, 1998). Altri, tuttavia, hanno rilevato che il tempo non è significativo (Goza e Marteleto, 1998; Merkle e Zimmermann, 1992). Alcuni studi, infine (Simati e Gibson, 2001; Brown, 1998; Brown, 1997) hanno addirittura rilevato che le rimesse tendono ad aumentare al crescere del periodo di permanenza del migrante nel Paese di destinazione.

Un lavoro di Anderloni (2007), che aveva l'obiettivo principale di valutare il ricorso ai servizi bancari da parte degli stranieri, contribuisce a dare un senso a questi risultati contraddittori, individuando tre fasi della permanenza degli stranieri in un Paese di arrivo e collegando a ciascuna di queste fasi anche i bisogni finanziari espressi dalla popolazione migrante. Nella prima fase (insediamento), gli immigrati hanno un bisogno primario che è quello della sopravvivenza e, nella ricerca di un'occupazione che possa loro garantirla, accumulano spesso debiti. In questa fase, essi non ricorrono ai sistemi bancari e finanziari, né per le proprie necessità (cui sopperi-

scono, spesso, i parenti), né per il trasferimento di rimesse, poiché la mancanza di un'occupazione non consente loro di inviare denaro in patria. Nella seconda fase (regolarizzazione), gli stranieri esprimono, oltre a una domanda latente di credito legata alla crescita dei consumi, anche un maggiore bisogno di utilizzare i canali finanziari per il trasferimento di rimesse, talvolta anche per restituire il debito accumulato nel Paese di origine nella fase precedente. Nella terza fase (insediamento stabile) si manifesta, in genere, un aumento nella consistenza delle rimesse, anche se spesso i trasferimenti diventano meno periodici. L'autrice individua anche altre fasi successive (che chiama del consolidamento), mettendo in evidenza come, pur nella variabilità dei diversi modelli migratori e comportamentali, i flussi di rimesse possono diminuire nel tempo (*ibidem*). Esisterebbe, dunque, un vero e proprio ciclo di vita delle rimesse, legato fortemente alle varie fasi del progetto migratorio individuale: nel corso di questo processo migratorio l'intensità delle rimesse subirebbe variazioni sensibili divenendo meno consistente in relazione al progressivo radicamento nella nuova società e all'allentarsi dei legami con la patria.

Anche altri studiosi sottolineano come la relazione tra la durata della permanenza nel Paese ricevente e la frequenza e l'ammontare delle rimesse sia, in realtà, ambigua (Barsotti e Toigo, 2004): essi sostengono che la forma della relazione non sarebbe lineare, bensì a "U" rovesciata (Lucas e Stark, 1985; Amery e Anderson, 1995; de la Brière *et al.*, 1997; Cai, 2003; Liu e Reilly, 2004; Craciun, 2006), poiché le rimesse sono inizialmente basse in ragione delle difficoltà di inserimento. Non essendosi, infatti, realizzata una stabilità occupazionale, i lavori degli stranieri sono precari, aleatori, temporanei e, di conseguenza, non è possibile fare affidamento su elevati risparmi (Todisco, 2001). Successivamente, le rimesse crescono per un certo periodo al pari del livello di integrazione lavorativa del migrante, per poi iniziare a decrescere al procedere dell'integrazione sociale nel Paese ospitante e del progressivo distacco, anche emotivo, dal Paese di origine che ne deriva.

Dunque, tale modello, a differenza di quello proposto da Anderloni (2007), secondo il quale le rimesse crescono al crescere della stabilizzazione, mette in evidenza che nella fase di insediamento stabile le rimesse potrebbero diminuire a causa dell'allentamento progressivo dei legami con la madre patria. In questa stessa direzione Dustmann e Mestres (2010) sottolineano che i migranti potrebbero essere meno attaccati al Paese di origine all'aumentare del tempo di permanenza in quello di accogliimento. Tuttavia, non essendo possibile inviare soldi a casa come si desidererebbe nei primi anni di arrivo, a causa delle difficoltà di inseri-

mento, l'incremento del reddito disponibile negli anni successivi, produce un aumento delle rimesse che costituiscono così una sorta di rimborso "postumo o differito".

Diversa la prospettiva di Grieco (2004) che, seguendo l'approccio sociologico allo studio delle rimesse, analizza l'effetto del tempo alla luce delle relazioni che esistono tra chi migra e i familiari che rimangono nel Paese d'origine, sottolineando come queste relazioni siano il presupposto all'invio di rimesse. Secondo tale studioso, le rimesse declinano nel tempo in gran parte perché le relazioni tra i migranti e non-migranti si sono modificate sostanzialmente (per esempio, per il matrimonio di una figlia o di una sorella, per la raggiunta indipendenza economica dei figli, per ricongiungimento familiare) o hanno cessato di esistere (per esempio, per morte).

Anche Dustmann e Mestres (2010) sottolineano come l'effetto del tempo andrebbe studiato tenendo conto anche di altri fattori interagenti: per esempio, se il migrante ha famiglia e figli in patria potrebbe, seppur faticosamente, inviare denaro già dai primi anni della migrazione e ridurre, al contrario, l'invio se e quando dovesse realizzarsi un ricongiungimento familiare. Inoltre, non bisogna dimenticare le differenze in termini di propensione a rimettere determinate dal carattere di temporaneità o di stabilità del progetto migratorio, che possono influenzare gli "schemi" temporali del ciclo delle rimesse sin qui individuati. Coloro i quali pensano di tornare sono quelli che tendenzialmente inviamo più soldi a casa (Dustmann e Mestres, 2010). Per il migrante temporaneo l'invio di rimesse risponde, quindi, anche a logiche di "assicurazione", per le quali l'invio di denaro può essere visto come un prezzo da pagare per poter tornare in patria in una fase successiva ed essere ben accolti dalla comunità (Dustmann e Mestres, 2010; Azam e Gubert, 2006; Amuedo-Dorantes e Pozo, 2006; Durand, 1996). Nel caso di migrazione definitiva, invece, con il trascorrere del tempo di permanenza nel Paese di accoglienza, il progetto migratorio dello straniero evolve e tende a orientarsi sempre più verso la stabilizzazione nel nuovo Paese piuttosto che verso il rientro in patria (Todisco, 2001). Pertanto, l'immigrato investe maggiormente nella sua nuova vita nel luogo di accoglienza per soddisfare alcuni bisogni primari fondamentali, soprattutto nel caso in cui l'immigrato formi una famiglia nel Paese d'arrivo o faccia arrivare quella lasciata in patria, quali, per esempio, l'abitazione. Tutto ciò a scapito dell'accumulo di denaro da inviare in patria. In realtà, l'invio di rimesse piuttosto raramente si interrompe del tutto, anche se certamente diventa meno regolare (Reyneri, 1979).

L'idea del declino o meno delle rimesse è, dunque, legata alla nozione